

sioni. Mi riferisco ad alcuni temi a noi particolarmente cari; i Verdi hanno rilanciato una vera e propria riorganizzazione e rifondazione di un partito, al fine di renderlo non genericamente articolato sulla materia ambientale, ma attento ai problemi quotidiani della gente e radicato sul territorio.

Uno dei principali riguarda la sicurezza alimentare e la lotta alle manipolazioni genetiche, in sostanza tutto ciò che è venuto alla ribalta e che era disatteso solo dai disattenti. Ricordo che le manifestazioni a Seattle sono state tra le più grandi della storia recente degli Stati Uniti d'America e del mondo occidentale. Il problema fondamentale è l'attenzione che i cittadini rivolgono all'evoluzione di questo gigantesco sistema che si chiama globalizzazione. Non siamo contrari, ma auspichiamo una globalizzazione democratica, al fine di intuire meccanismi di « liberismo equo », come lo definirei provocatoriamente. Non so se i due termini possano stare insieme oppure no, ma sicuramente non può trattarsi di un liberismo selvaggio quale quello che, a livello internazionale, difende gli interessi delle multinazionali piuttosto che quelli delle comunità, dei cittadini e dei popoli. Più volte abbiamo sostenuto che, in campo agricolo, ci troviamo in una situazione nella quale il marchio della Coca cola è più tutelato del *made in Italy* perché tutti possono imitare e usare il nome del nostro paese, mentre ovviamente è vietato utilizzare quello delle aziende. A questo punto, credo che il protezionismo delle multinazionali debba essere combattuto, così come è stato fatto per il protezionismo degli Stati; occorre, pertanto, stabilire i diritti e le libertà.

Credo quindi necessario un riferimento esplicito — che mi auguro di ascoltare nella replica del Presidente D'Alema — alla centralità della sicurezza alimentare, dell'agricoltura, dal momento che, per la prima volta, nel disegno di legge finanziaria è stata introdotta una tassa sui pesticidi più pericolosi, sui mangimi di origine animale. Si tratta di un segno positivo dato dal Governo precedente,

visto che la legge finanziaria era sotto quell'egida, così come, sempre nell'ambito di temi globali, è stata fondamentale la decisione di ridurre il debito dei paesi del terzo mondo verso il nostro paese.

Tuttavia, anche per quanto riguarda la composizione della compagine governativa, abbiamo sottolineato che riteniamo importante che il ministro per le politiche agricole e forestali proseguisse la sua opera perché con noi aveva assunto un impegno. Mi riferisco all'importanza di negare l'autorizzazione ai 240 campi di sperimentazione di sostanze geneticamente manipolate sul nostro territorio nazionale.

Non solo per la nostra parte politica, ma per l'interesse dell'intero paese, riteniamo importante che l'Italia si attesti come paese che difende la qualità e non le mostruosità che, a volte, si stanno realizzando nel settore della sperimentazione. Ciò non significa voler essere contro la tecnologia, perché esistono una tecnologia buona e applicazioni cattive, ma vi sono alcuni aspetti importanti che meritano attenzione. Il tema che ho citato è centrale perché riguarda i cittadini, la gente comune, che giustamente è preoccupata perché noi dobbiamo difendere, innanzitutto, il benessere dei nostri concittadini.

Un altro grande tema che non può non essere citato riguarda la catastrofe di Cervinara, l'ennesima, che in questi giorni ha provocato morti; ciò è dovuto all'estrema fragilità del nostro territorio che impone che il Governo consideri la messa in sicurezza del territorio nazionale come la più grande opera pubblica dei prossimi anni. È un problema importante, perché la più grande infrastruttura del nostro paese è il territorio. Credo che il discorso della sicurezza vada sviluppato in senso globale: non vi è solo la sicurezza che mira ad evitare che una persona venga scippata dai « microscippatori », quando poi magari le cade addosso una casa o le può franare addosso una collina.

Credo che si debba andare verso una sicurezza globale del cittadino, che riguardi i problemi della criminalità, della

sicurezza alimentare e di quella ambientale. Da questo punto di vista l'impegno del Governo precedente e dei Governi di centrosinistra è stato importante e significativo nel segnalare ed identificare i comuni a rischio; ma purtroppo vi sono ancora enormi limiti, dovuti in gran parte anche alle difficoltà burocratiche, poiché vi è la questione centrale di superare il nodo delle difficoltà burocratiche, che è un problema enorme del nostro paese.

Vi sono ancora pochissime opere preventive di messa in sicurezza, come poco si sta facendo per quanto riguarda il *check up* del cemento armato, ben sapendo che molte opere costruite negli anni cinquanta e sessanta in cemento o in calcestruzzo possono presentare profili di difficoltà. Credo che ciò vada fatto in chiave preventiva, per non dover successivamente affrontare difficoltà e proclamare stati di emergenza.

Un'altra considerazione importante riguarda la Commissione d'inchiesta, Presidente. Io ero tra i parlamentari che, alla fine del 1992, presentarono la prima proposta di legge per la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli. L'Assemblea di Montecitorio approvò nel luglio del 1993 quella Commissione, ma purtroppo il Senato non la volle mai fare.

Noi dobbiamo tornare alla logica secondo la quale la Commissione deve riguardare esattamente l'illecito finanziamento ed il rapporto tra corruzione e affari, quindi, il mondo della politica e la corruzione. Credo che la Commissione debba essere di elezione parlamentare, ma composta da persone possibilmente estranee al Parlamento: a tale proposito, ritengo che gli ex presidenti della Corte costituzionale andrebbero benissimo.

Se invece la presidenza va affidata, come qualcuno sostiene, a personaggi della politica come Cossiga, allora a mio avviso è meglio indicare Emma Bonino, che almeno, insieme alla storia dei radicali, ha sempre condotto una battaglia di grande dignità: contro la partitocrazia in certi periodi, e a difesa di quelli che loro ritenevano perseguitati ingiustamente in

altri periodi. Francamente a tutt'oggi non ho ancora prove dell'esistenza di questo «partito dei magistrati», mentre molte volte in questo Parlamento vi sono stati i «partiti degli inquisiti»; ciò nonostante, credo che proprio una persona come la Bonino sia al di sopra delle parti per aver condotto battaglie contro il finanziamento pubblico dei partiti, anche quello lecito, in molti casi.

Credo che l'importante sia fare presto e, soprattutto, evitare che si ipotizzi invece una Commissione parlamentare che abbia come unico compito quello di dare spettacolo di risse reciproche e di vendette, che darebbero veramente una pessima immagine.

In conclusione, dichiaro che, ovviamente, i deputati Verdi sosterranno il Governo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

**GIORGIO LA MALFA.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, noi come repubblicani e come componente del Trifoglio non avevamo particolarmente sollecitato una crisi di Governo, anche se ritenevamo che vi fossero molte materie che richiedevano una messa a punto.

Non l'avevamo particolarmente sollecitata nei mesi scorsi, al tempo del congresso del partito Popolare e in relazione alle interviste degli esponenti del gruppo dei Democratici, perché abbiamo presente il valore a cui il Presidente della Repubblica Ciampi credo abbia richiamato tutti i suoi interlocutori in questi giorni: il valore della stabilità politica, che si accompagna nella valutazione internazionale al ritrovato valore della stabilità economica. Eravamo stati espliciti nell'indicare le preoccupazioni e le critiche, ma anche prudenti per il modo in cui queste potessero tradursi in un nuovo Governo e il Presidente Cossiga aveva spesso sostenuto: «se ci sono difficoltà, rimanga il Governo precedente». Insomma, non possiamo prenderci la responsabilità di avere provocato una crisi e il suo svolgimento.

Il Presidente del Consiglio lealmente ha detto che serviva un profondo chiarimento

e, quindi, si è aperta una discussione che francamente speravo si affrontasse con maggiore ampiezza di contenuti politici e programmatici. Questa discussione è molto breve ed è un peccato che il dibattito sulla fiducia — non le dichiarazioni di voto — sia così strozzato, perché se il Parlamento non può discutere a fondo dei problemi, non si sa poi come porli all'attenzione di un Governo che nasce.

Signor Presidente del Consiglio, noi abbiamo ad esempio una differenza di valutazione molto forte sui problemi dell'economia. Per dirla in brevissima sintesi, lei sembra ritenere che l'opera di risanamento positivamente condotta in questi anni, le riforme legislative e burocratiche che sono state fatte, siano di per sé tali da innestare quello che si può definire un circolo virtuoso, cioè un periodo di sviluppo molto forte dell'economia italiana che ci faccia riconquistare — lei ha detto ieri sera — quella distanza di sviluppo che esiste tra noi e gli altri principali paesi europei.

La mia valutazione è diversa: così come per molti anni le forze politiche principali di questo paese, tra cui quella in cui lei ha militato, hanno sottovalutato i rischi che avrebbe comportato una politica disattenta ai problemi dell'equilibrio finanziario del paese (i meccanismi dell'inflazione, della spesa pubblica corrente), e quindi hanno portato l'Italia a dover fare in tutta fretta e con conseguenze molto gravi una politica di avvicinamento ai parametri di Maastricht, così oggi le stesse forze politiche (e, mi dispiace dirlo, lei e il suo Governo) sottovalutano le conseguenze strutturali che ha la partecipazione dell'Italia all'euro, i vincoli molto pesanti che questo comporta.

Non ho mai considerato immorale il fatto che l'Italia svalutasse nel corso degli anni; le svalutazioni erano una parte delle politiche economiche o delle conseguenze degli errori di politica economica. Noi abbiamo rinunciato definitivamente, entrando nell'euro, a questo strumento di aggiustamento, ma dobbiamo trarne le conseguenze. Quelli che lei vede sono

sintomi di ripresa, ma quelli che secondo me lei non vede sono i sintomi di deterioramento stabile della posizione competitiva dell'industria italiana che si stanno manifestando. Io sono stato eletto nel nord-est e so questo che cosa voglia dire per l'industria dell'abbigliamento, per esempio. Quando vediamo le imprese di quelle zone che vanno tutte in paesi come la Romania e l'Ungheria, assistiamo a cose che alla lunga sono destinate a determinare conseguenze strutturali di indebolimento dell'economia italiana.

A questi problemi e a quelli che riguardano il Mezzogiorno non credo che questo Governo...

**PRESIDENTE.** La invito a concludere, onorevole La Malfa.

**GIORGIO LA MALFA.** Concludo con una brevissima considerazione politica, signor Presidente.

Lei, onorevole D'Alema, è stato in un certo senso costretto ad una maggioranza ristretta. Quando, immediatamente dopo la crisi, sette partiti hanno detto questa è la maggioranza di Governo, lei è stato costretto ad una maggioranza ristretta. Nel colloquio che ha avuto con noi del Trifoglio le abbiamo chiesto esplicitamente, onorevole D'Alema, quale fosse il rapporto che voleva instaurare con il Trifoglio. Le abbiamo chiesto: ma il Governo lei lo fa senza di noi? La sua risposta è stata: il Governo non lo faccio contro di voi — non ci sarebbero i numeri — ma lo faccio anche senza di voi; se vi astenete, ci basta.

Bene, le conseguenze di questa astensione, che lei avrà, sono il Governo che lei ha fatto. Pensi il paradosso: un Governo che ha meno componenti politiche ha 65 sottosegretari, tra i quali l'onorevole Miserville, alla faccia dello spirito dell'Ulivo di cui lei ha parlato! Chieda almeno le dimissioni di quello, onorevole D'Alema!

Quel Governo ha 65 sottosegretari perché è più debole e perché anche lei è più debole rispetto a quella maggioranza di sette in cui lei sa vi sono molti che pensano con desiderio alla possibilità del

nuovo accordo. Questa crisi — ho concluso, Presidente, mi scusi — ha fatto nascere una componente politica in questa Camera, il Trifoglio. È una componente politica del centrosinistra e lei, che coglie gli aspetti politici, perché si rivolge a noi cercando di...

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, non mi metta in difficoltà.

GIORGIO LA MALFA. Noi, oggi, non possiamo andare oltre il voto di astensione nella fiducia. Ma, Presidente D'Alema, spero che questo nostro dialogo possa continuare nell'interesse del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani e misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ora agli interventi a titolo personale, ai quali è riservato un tempo complessivo di quindici minuti: sono previsti quattro interventi, di quattro minuti ciascuno.

È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Nei quattro minuti, solleverò una questione al minuto. La prima riguarda il giudizio che lei ha dato sulla crisi. È stata una crisi vera, ha detto; e allora perché è stata risolta propagandisticamente, per l'obiettivo di dire che è stata la crisi più breve della Repubblica?

Non credo che si sia trattato di questo, onorevole D'Alema; credo che si sia trattato di fare di questo un Governo natalizio che ha un obiettivo forse diverso da quello dichiarato. È solo una congettura, quindi, non gliela attribuisco; la attribuisco a me stesso. L'obiettivo è quello di chiudere rapidamente questo ciclo parlamentare. Se fosse così, lei questa mattina — promettendo il referendum agli amici Calderisi e Taradash — forse li sta ingannando.

Mi chiedo, sempre sulla base di questa crisi, che cosa sarebbe successo se un suo predecessore avesse presentato una struttura di Governo come quella di oggi. Io

non avrei detto nulla ma ai vecchi tempi si sarebbe invocato il manuale Cencelli, mentre oggi forse abbiamo il « manuale D'Alema ». È anche questo un modo per passare alla storia!

Ho ascoltato questa mattina l'intervento dell'onorevole Folena che ha parlato di una base politica più forte. Diciamo la verità: non so se la base politica sia più forte per qualità, perché è difficile da dire, ma credo che non sia più forte per quantità, e purtroppo in una democrazia parlamentare ciò che conta sono i numeri.

La seconda questione, che lei ha posto ieri in modo forte nel suo intervento al Senato, è quella della Commissione d'inchiesta su Tangentopoli. È un'antica richiesta che si agita in questo Parlamento, in questa legislatura, non da oggi e io sono molto contento che ci siamo arrivati. Dobbiamo però essere chiari: all'inizio del mese di gennaio, quando riprenderanno i lavori parlamentari, vogliamo i testi scritti. Il diavolo, in queste cose, si annida nei dettagli ed è per questo che vogliamo vedere il testo scritto, firmato dalla maggioranza dei sette, e su quel testo scritto ci confronteremo; se sarà la vera Commissione d'inchiesta sugli illeciti finanziamenti alla politica, lo si vedrà. Credo che lei sia impegnato a questo fine, ma sappiamo che i suoi impegni si sono scontrati molto spesso con parti della sua base parlamentare e di partito molto riottose. Mi auguro che questa volta lei abbia la forza politica per combattere queste riottosità che in altre occasioni non ha avuto.

La terza questione riguarda la legge elettorale, sulla quale dobbiamo essere molto chiari. Faccio ancora una volta riferimento all'intervento dell'onorevole Folena che, provenendo da un autorevole esponente dei Democratici di sinistra, ritengo paradigmatico oltretutto pesante dal punto di vista politico. E dico a me, prima che agli altri, che qui dobbiamo toglierci le illusioni che abbiamo coltivato con il maggioritario, e io le allontano con dolore! La legge elettorale alla quale penso non deve dare, in mancanza di evoluzione della prassi (risparmio la spiegazione di questa espressione perché, signor Presi-

dente del Consiglio, lei sa che mi riferisco ai comportamenti pratici dei partiti politici, alla loro evoluzione, alla loro realtà), ad un partito di minoranza all'interno di una coalizione un ruolo egemone e preponderante.

Infine, le chiedo la cortesia personale di non confondere le due cose, anche perché ne abbiamo discusso tante volte: il problema della forma di Governo è collegato alla legge elettorale, ma la questione politica conseguente non verte sulla forma di Governo bensì sulla legge elettorale. Lei ricorderà una vecchia metafora che abbiamo usato insieme: in una delle versioni del *Don Giovanni* il convitato di pietra riesce a trascinare Don Giovanni all'inferno quando è finita la fascinazione di quest'ultimo; mi auguro che in questo caso lei abbia ancora qualche risorsa di fascinazione ma riguardo alla legge elettorale e, più specificatamente, a quel problema, nessuno è disposto a farsi soffocare né in questo lato dello schieramento politico né in quell'altro!

In conclusione, mi permetta di affrontare una questione di stile. Se fossi al suo posto, nella sua collocazione politica, lascerei stare gli appelli *d'entente*, come quelli che faceva il più nobile — se mi consente, ma credo che sia d'accordo — Umberto Terracini nel 1956, del tipo «eravamo insieme nella stessa casetta o nella stessa sezione»; qui si pone un problema politico, cioè, il problema storico della sinistra italiana. Io l'affronterei con più coraggio e determinazione, soprattutto dopo il fallimento di processi politici che pesano su questa vicenda, quali quello della «Cosa 2». Lei sa che a gennaio si aprirà un periodo molto difficile per la maggioranza che avrà questo svolgimento: su ogni questione, su ogni voto non sarà più come prima, bisognerà decidere volta per volta (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Sgarbi e Ciapuscì, iscritti a parlare a titolo personale: si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritta a parlare, a titolo personale, l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Grazie signor Presidente. Proprio lei, Presidente D'Alema, insieme ai suoi, ama definire modernità quel che è stato determinato in questi anni; per noi — ho avuto modo di dirlo altre volte — rappresenta solo il Medioevo. Avete approvato finanziarie in deroga alle leggi di controllo per non incappare nelle inchieste della magistratura. Svendete, dietro tangenti economiche e politiche, aziende di pubblica utilità, patrimonio immobiliare dello Stato e beni di interesse storico e artistico alla speculazione affaristica e finanziaria.

Presidente D'Alema, tagliate migliaia di posti di lavoro, le pensioni e la sanità. Finanziate la scuola privata; avete legalizzato i 350 mila miliardi annui di evasione fiscale; dimezzate le tasse ai padroni e, allo stesso tempo, le raddoppiate ai lavoratori dipendenti e ai pensionati. Siete il prodotto dell'intreccio tra ceti politici, alta burocrazia statale e mondo affaristico-finanziario, ufficiale e sommerso, legale e illegale. Perseguite politiche di rapina sociale, diffondendo le nuove povertà e l'aumento della disoccupazione. Rendete il lavoro un miraggio irraggiungibile per i giovani e i disoccupati. Distruggete le leggi a tutela del lavoro dipendente, conquistate con decenni di lotta operaia. Ora, rottamate i lavoratori poco più che quarantenni, in cambio di qualche manciata di assunzioni flessibili di giovani affittati, ricattati e malpagati! Avete riconsegnato a CGIL, CISL e UIL la dittatura sindacale, dopo che milioni di lavoratori e cittadini si espressero per l'abolizione del monopolio confederale con i referendum del 1995: questo è bene non dimenticarlo!

Rappresentate nei fatti un vero e proprio comitato d'affari, quello dei padroni, in un Parlamento ormai trasformato in una vera e propria associazione a delinquere contro i lavoratori e la povera gente. Rilanciate e legalizzate Tangento-

poli facendo, addirittura, apparire Craxi un ladro di caramelle in confronto a tutto ciò.

È per questo che noi, i lavoratori e la povera gente non ci aspettiamo proprio niente di buono.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Vorrei informarvi che sono giunte alla Presidenza da parte di colleghi, come è evidente per molte ragioni, numerose richieste di anticipare il proprio turno di voto. Ho ritenuto opportuno respingerle tutte, tranne quelle — tre o quattro — documentate con certificati medici, o altra documentazione indiscutibile, anche perché è evidente che sono molti i colleghi che, per giuste ragioni, vorrebbero votare prima. Tuttavia, ciò non è possibile anche perché se le sommassimo tutte, si finirebbe di nuovo a votare secondo il normale turno.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 12,35).**

**GIANFRANCO CONTE.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO CONTE.** Signor Presidente, vorrei porre in rilievo un errore materiale che, a nostro giudizio, è stato commesso durante l'esame del disegno di legge finanziaria. Ricorderà che le fasi della votazione sono state molto convulse e spesso emendamenti della Commissione venivano presentati e discussi in momenti non proprio confacenti all'inquadramento che era stato dato all'esame e alla votazione degli articoli.

Mi riferisco precisamente all'emendamento 27.250 della Commissione, che fu ampiamente discusso sia nel Comitato dei nove che in aula; la discussione portò ad una dichiarazione del relatore, onorevole Di Rosa, il quale affermò che non aveva difficoltà a ritirare l'emendamento in questione, proposto dalla Commissione.

Signor Presidente, ricorderà che quell'emendamento veniva presentato in subordine a due subemendamenti presentati dall'onorevole Saraca o, meglio, che l'emendamento della Commissione li riformulava. I due subemendamenti dell'onorevole Saraca furono, comunque, votati e respinti. L'emendamento della Commissione, dopo un'ampia discussione, ritenevamo che sarebbe stato ritirato, se non che, credo per un errore materiale, dopo una mezz'oretta lo stesso emendamento è ricomparso ed è stato approvato, ahimè, da tutta l'Assemblea. Credo quindi, ripeto, che si tratti di un errore materiale.

Noi non solleveremo questioni in ordine alla legge finanziaria, perché ci pare che ormai, al punto in cui sono le cose, non si possa tornare indietro, però vorremmo pregarla, Presidente, di prendere in considerazione — e di questo abbiamo parlato anche con il relatore Di Rosa — l'opportunità che venga presentata una proposta di legge, da assegnare alla competente Commissione in sede legislativa, che cancelli gli effetti dell'emendamento approvato. Riteniamo che tale soluzione ci consenta di affrontare la questione che, come lei ricorderà, era questione di principio, perché l'emendamento della Commissione non era compreso nel pacchetto dei 36 emendamenti originari che era stato discusso dalla Commissione e dal Comitato dei nove e fu presentato in Assemblea in subordine ai subemendamenti dell'onorevole Saraca. I subemendamenti in questione, come sappiamo, furono bocciati, mentre l'emendamento è stato ripresentato dopo qualche tempo e — insisto, credo per un errore materiale — approvato dall'Assemblea.

Vorrei che lei, Presidente, chiarisse la sua posizione riguardo a tale questione e che tutti insieme trovassimo una soluzione. Io credo, ribadisco, che la soluzione migliore sarebbe quella della presentazione di una proposta di legge da assegnare in sede legislativa, recante come prima firma quella del relatore Di Rosa, con il consenso di tutti i gruppi, naturalmente.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Conte, anche per il modo in cui ha posto la questione.

Come lei sa, io ho già risposto per iscritto alla questione che lei mi ha posto, sempre per iscritto. Ho anche rivisto i resoconti stenografici e devo dire che se errore materiale vi è stato esso si è realizzato nell'indicazione di voto, perché non si è verificato alcun errore materiale nella sequenza procedurale. Può capitare, a volte, che, come lei dice, visto il numero elevato di votazioni — abbiamo votato 1.800 emendamenti —, venga data un'indicazione sbagliata.

Comunque, in ordine alla questione da lei posta, se ricorrono i presupposti perché vi sia l'assegnazione di una proposta di legge, su qualunque tema, in sede legislativa, non c'è alcun problema, ci mancherebbe altro.

**VASSILI CAMPATELLI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VASSILI CAMPATELLI.** Signor Presidente, intervengo per precisare che non vi è stato alcun errore, almeno da parte nostra, nell'indicazione di voto. Noi condividevamo e condividiamo il merito; sappiamo che può esserci stata e c'è stata un'intesa politica che poteva portare al ritiro dell'emendamento, ma è evidente che una volta che l'emendamento è stato mantenuto noi, condividendone il merito, abbiamo votato a favore.

Potremmo quindi concordare con l'ipotesi di perseguire la via che è stata indicata, in quanto, sulla base di un'intesa politica, non ci saremmo certo opposti — come non ci eravamo opposti — al ritiro di quell'emendamento, anche se, posti di fronte alla sua votazione, non potevamo votare in maniera diversa da come abbiamo fatto.

**PRESIDENTE.** Desidero solo chiarire che il relatore disse che avrebbe ritirato l'emendamento se fossero stati ritirati i due subemendamenti Saraca. Il collega

Manziona fece suoi tali emendamenti, che furono votati e respinti, come correttamente ha ricordato l'onorevole Conte, quindi si votò anche l'emendamento della Commissione. Tuttavia, ripeto, se vi è un'intesa su un'ipotesi di soluzione, non c'è nessun problema.

La Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata nella biblioteca del Presidente.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con la replica del Presidente del Consiglio dei ministri.

**La seduta, sospesa alle 12,40 è ripresa alle 15.**

**Si riprende la discussione.**

**(Replica del Presidente del Consiglio)**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri.

**MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio tutti i colleghi che hanno voluto contribuire, con i loro interventi, al dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Governo. In questa mia replica, mi sforzerò di riprendere le molte sollecitazioni venute dalla discussione.

Vorrei, innanzitutto, esprimere il mio rammarico per il fatto che i rappresentanti del Polo non abbiano voluto partecipare al dibattito, salvo le dichiarazioni rese questa mattina dai presidenti di gruppo, in segno di protesta per i tempi della crisi e del confronto parlamentare. Non a mo' di giustificazione, ma, credo, per cercare di fornire un'interpretazione comprensibile dei tempi della crisi, vorrei che tutti considerassimo il rischio che vi sarebbe stato nel caso di una crisi politica che si fosse trascinata per il Natale e il capodanno, in uno stato di sostanziale congelamento — perché non credo che nel corso delle festività avremmo avuto un

grande dibattito politico — per poi riprendere nel mese di gennaio in un clima che sarebbe apparso surreale all'opinione pubblica e, francamente, non rispettoso delle esigenze del paese.

ALFREDO BIONDI. Con il Governo Berlusconi successe questo (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Presidente Biondi, la prego di non interrompere (*Commenti del deputato Duca*). Colleghi, vi prego.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Abbiamo cercato — io in particolare — di imprimere un'accelerazione al chiarimento radicale, perché in quella lettera alludevo alla decisione di rassegnare le dimissioni, decisione che non potevo anticipare nel momento in cui si discuteva la legge finanziaria. Da qui l'espressione che ha suscitato curiosità, « radicale chiarimento », che voleva alludere a questa volontà senza poterla esplicitamente affermare, pena il rischio di interrompere l'esame della legge finanziaria. Se ho voluto imprimere un'accelerazione, dunque, è in considerazione della fase particolare — la prossimità del Natale e la necessità, nel contesto delle nostre responsabilità europee, di fornire al più presto un segno di ritrovata stabilità del nostro paese — e non certamente per la volontà di strozzare un dibattito che, d'altro canto, ritengo potrà riprendere e riprenderà intorno a fondamentali scadenze di natura politica ed istituzionale. Sinceramente non è vero, a mio giudizio, che la maggioranza e il Governo non tengano in alcun conto l'apporto dell'opposizione; non è stato vero neppure durante l'esame della legge finanziaria, nel corso del quale sono stati approvati 27 importanti emendamenti dell'opposizione, e in diversi emendamenti proposti dal Governo o dalla Commissione si è cercato anche di raccogliere in punti di sintesi proposte ed indicazioni che venivano dall'opposizione.

Credo al confronto tra Governo ed opposizioni, nella distinzione dei ruoli e delle funzioni e penso che questo sia un aspetto importante della dialettica democratica. Naturalmente questo confronto è tanto più agevole ed è tanto più fecondo se libero dalla delegittimazione reciproca, dall'accusa strumentale di immoralità, dal peso dell'invettiva che certamente rende più difficile il dialogo e il confronto sugli argomenti.

Detto questo credo che il tema vero che è al centro della nostra discussione — lo vorrei dire in modo particolare ai colleghi della Lega, che hanno animato questa mattina il dibattito parlamentare, e agli altri colleghi che vi hanno partecipato — è quale giudizio noi diamo sulla realtà del nostro paese e quindi sulle responsabilità della politica e del Governo, e di quale Italia parliamo. A volte ho l'impressione, sentendo descrivere un paese di disperazione, di fallimenti, di risparmiatori traditi, che il velo della propaganda finisca per oscurare una visione più reale del processo di trasformazione che investe il nostro paese, delle potenzialità che oggi si manifestano, della comprensione di una realtà italiana che lasciandosi alle spalle (*Commenti del deputato Guido Dussin*)...

GUSTAVO SELVA. Anche sentirne parlare come il paese di Bengodi!

GIANPAOLO DOZZO. Precari!

GUIDO DUSSIN. Fai la A28! (*Il deputato Malavenda, volgendo le spalle al Presidente, mostra una maglietta recante sulla parte posteriore la scritta: « Vu cumprà ? »*).

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, l'aula è da questa parte!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*... un periodo difficile dell'aggiustamento finanziario, dei sacrifici, sembra oggi volgersi con maggiore ottimismo, fiducia e speranza verso l'avvenire.

Se guardo il giornale degli industriali di oggi e cerco di capire da questa prima



pagina (che ho qui in fotocopia) di quale paese parliamo, leggo: « Piazza affari vola verso record che dimostrano una larga fiducia degli investitori ed una forte remunerazione degli investimenti ». « Creati 100 mila posti di lavoro negli ultimi tre mesi », così dice il giornale degli imprenditori italiani. Nel sottotitolo leggo: « In recupero anche il sud ». L'occhiello dice: « Il tasso di disoccupazione è sceso in tre mesi dall'11,5 all'11 per cento ».

FORTUNATO ALOI. Di quale sud sta parlando ?

GIANPAOLO DOZZO. E l'inflazione ?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sto leggendo il giornale della Confindustria, il giornale degli imprenditori italiani (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Non è il mio, come ben sapete, e certamente è un giornale che si intende dell'economia (*Il deputato Malavenda lancia in aria dei volantini*)...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Presidente del Consiglio. Onorevole Malavenda, per cortesia si allontani dall'aula !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Leggo in quest'articolo: « I dati del centro studi di Confindustria, relativi... »

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Presidente del Consiglio, ma abbiamo, per così dire, un esempio di barbarie politica.

Dispongo che l'onorevole Malavenda sia allontanata dall'aula. Prego i deputati questori di far eseguire l'ordine del Presidente. Suspendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,25.**

PRESIDENTE. Informo i colleghi che l'onorevole Malavenda sarà riammessa a votare alla fine della seconda chiama, se lo riterrà.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di proseguire nella sua replica.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Completerò la mia citazione dicendo che, secondo il centro studi di Confindustria, nel mese di dicembre l'incremento della produzione media industriale giornaliera è, rispetto allo stesso mese del 1998, del 5 per cento.

NICOLA BONO. È opera del regime !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questi dati ci parlano di un paese che sta cambiando, che si sta trasformando, naturalmente non senza contraddizioni, ma in modo intenso.

Il cuore di questa trasformazione è proprio il nord del paese, quella parte dove vi è, di fatto, la piena occupazione ed, anzi, una forte immissione di manodopera straniera e dove è in atto una grande trasformazione. Esiste, quindi, davvero una questione settentrionale, ma non è la questione delle imprese che falliscono e della disperazione sociale. È il problema delle infrastrutture, dei servizi e di una pubblica amministrazione in grado di accompagnare lo sviluppo e la trasformazione di una delle aree più ricche e più avanzate d'Europa.

GIANPAOLO DOZZO. Quelli che vanno all'estero !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Di questa trasformazione del nostro paese fa anche parte il fatto — che non considero innaturale, ma naturale per un grande paese industriale — che una parte dell'apparato produttivo italiano tende a delocalizzarsi, a trasferirsi in paesi in cui è più basso il costo della manodopera a livelli che per noi non sono raggiungibili. Non potremmo, infatti, pagare i salari dell'Albania o della Romania, paesi di diverso tipo. Che il sistema produttivo italiano, nei settori più maturi, esporti una parte delle proprie strutture produttive fa parte dello sviluppo logico di un grande paese indu-

striale, così come è logico che avvenga ciò che sta avvenendo e cioè che contemporaneamente in Italia crescano i settori più avanzati, le telecomunicazioni ed Internet, nei quali il nostro paese dovrà rendersi competitivo con i paesi più avanzati del mondo (*Commenti del deputato Armani*).

Questa trasformazione, che è in atto, è stata in parte sollecitata dall'aggiustamento finanziario, dall'entrata nell'euro, dal fatto cioè che il nostro sistema produttivo ha perduto i relativi vantaggi competitivi di una moneta debole e di una spesa pubblica ipertrofica. Da qui anche una spinta ad una trasformazione del modello di sviluppo alla ricerca di una competitività sul piano non della debolezza della moneta, ma del livello di innovazione che il nostro sistema è in grado di esprimere.

Il problema vero è se noi siamo in grado di accompagnare e di sostenere questa trasformazione. Sono d'accordo con l'onorevole La Malfa quando sostiene che sarebbe sbagliato ritenere che l'aggiustamento finanziario e l'entrata nell'euro siano di per sé condizioni sufficienti a garantire una crescita stabile e duratura.

L'Italia e l'Europa — l'Italia con maggiore difficoltà, ma tutta l'Europa — sono, infatti, di fronte ad un altro problema: quale politica economica europea, non soltanto quale politica monetaria europea, per creare le condizioni di una crescita sostenuta e durevole, capace di creare occupazione e per elevare la competitività dell'Europa nel mondo globale. È una questione che difficilmente potrà trovare risposta soltanto in una dimensione nazionale ed è molto importante che l'Italia possa essere partecipe in modo autorevole — e, quindi, con Governi stabili e con i conti in ordine, altrimenti non si partecipa — al dibattito ed alle scelte europee su queste questioni. Sono convinto che questa capacità competitiva e di crescere si raggiunge attraverso politiche nello stesso tempo di investimenti qualificati nel campo delle grandi infrastrutture nazionali ed europee, di investimenti sulla formazione, sull'educazione, sulla ricerca,

sulla formazione permanente, e attraverso politiche di riforma, anche in senso liberale.

È questo, a mio giudizio, il terreno oggi del governo delle società europee, terreno in cui valori socialisti, valori solidaristici in generale e cultura liberale s'incontrano nel promuovere insieme liberalizzazione, maggiore competitività, valorizzazione delle capacità dei singoli e nuove forme di solidarietà. È esattamente la sfida nella quale sono impegnate le forze di centro-sinistra e di sinistra che sono al Governo in tutti i grandi paesi europei.

L'Italia non può che partecipare a questa stessa sfida. Aggiungo che in questi anni i Governi di centrosinistra si sono misurati con questi problemi, hanno avviato quelle politiche di riforma della pubblica amministrazione, della scuola, delle istituzioni, della ricerca, di liberalizzazione dei mercati che sono le politiche necessarie per sollecitare lo sviluppo e per rendere più competitivo il nostro paese. Nello stesso tempo però — vorrei che questo diventasse un tema del confronto a sinistra — abbiamo cominciato a costruire uno Stato sociale capace di misurarsi con le nuove sfide, che sono quelle della protezione non di lavoratori destinati ad un posto di lavoro fisso per la vita, ma di lavoratori o di giovani inseriti in un mercato del lavoro più frantumato, i quali certamente vivono l'esperienza del lavoro in forme flessibili e discontinue. So benissimo che i nuovi posti di lavoro sono in gran parte questo; ciò però avviene in Italia, così come in Gran Bretagna, in Germania, in Francia, dove la quota di lavoro precario, diciamo così, non a tempo determinato, è ancora 6 punti in più del nostro paese. È la realtà degli Stati Uniti d'America, dove addirittura questa quota supera il 30 per cento del mercato del lavoro.

Non credo che noi rispondiamo a queste trasformazioni con l'illusione di tornare indietro. Il problema vero è quale tipo di nuove protezioni sociali creiamo per un mondo del lavoro che si trasforma in relazione alle innovazioni tecnologiche ed economiche del mondo di oggi. Ma

allora su questo apriamo un confronto, perché noi, nel momento in cui abbiamo iniziato a concepire la maternità non come un diritto delle lavoratrici, ma come un diritto delle cittadine, nel momento in cui abbiamo introdotto nel nostro paese forme di sostegno per le famiglie che prendono la casa in affitto o forme di sostegno per l'educazione dei figli e con la legge di riforma dell'assistenza che è all'esame del Parlamento, abbiamo cominciato a costruire gli elementi fondativi di uno Stato sociale più inclusivo, meno corporativo, in grado di proteggere cittadini e lavoratori che vivranno una condizione assai più precaria e incerta della loro esistenza.

Abbiamo cominciato a costruire il nuovo Stato sociale a partire da quello che sarà sempre di più il punto fondamentale, cioè un sistema di educazione e di formazione permanente che dia all'individuo gli strumenti culturali per misurarsi con un'economia in continua innovazione e trasformazione. Penso che questi siano i problemi dell'Italia di oggi. Vedo benissimo — e l'ho misurato anche nell'esperienza di Governo che, naturalmente, è molto istruttiva per chi non è abituato a fare questo lavoro in prima persona — i ritardi, le arretratezze, le lentezze della trasformazione e quanto la trasformazione stessa dovrebbe essere più celere; essa, però, si scontra non soltanto con le contraddizioni interne ad una maggioranza, ma anche con le lentezze di un sistema politico che decide con enorme fatica — un sistema politico che andrebbe riformato — e con la complessità di una amministrazione pubblica la cui trasformazione è cominciata, ma l'opera appare assai ardua ed impegnativa. È certo che, se tutti fossimo consapevoli di questa sfida, si potrebbe procedere con maggiore celerità ed in modo più incisivo nella trasformazione di ciò che deve essere trasformato.

Credo che la politica abbia queste responsabilità e, accanto ad esse, quella, alla quale siamo stati qui richiamati, di garantire i diritti fondamentali. Noi abbiamo lavorato in questi anni; voglio fare

solo due esempi, che mi sembrano importanti. In primo luogo, nel momento in cui si usciva dalla stretta dei sacrifici, ci siamo preoccupati di fare una politica redistributiva in grado di tutelare i redditi più bassi; lo abbiamo fatto anche durante il tempo dei sacrifici, operando con equità sociale, ma oggi, con le ultime due finanziarie, lo abbiamo fatto in modo significativo, attraverso gli interventi sociali e le riduzioni fiscali a favore dei redditi più bassi del paese.

Abbiamo cominciato ad affrontare — « cominciato ad affrontare », onorevole Bertinotti, figuriamoci —, ...ma non era mai avvenuto che nel nostro paese un Governo promuovesse una conferenza nazionale ed un piano d'azione, a livello legislativo e amministrativo, contro la terribile piaga degli infortuni sul lavoro. Lo abbiamo fatto. È sufficiente, insufficiente... Vorrei che il confronto fosse più concreto (*Commenti del deputato Edo Rossi*), meno letterario; penso che, se noi fossimo aiutati da un'opposizione di sinistra che, anziché partecipare a quel che mi appare a volte un coro qualunquista, ci incalzasse sui contenuti concreti di una politica sociale, che credo abbiamo avviato e stiamo facendo..., ma certamente sarei lieto di ascoltare critiche e proposte concrete in grado di renderla migliore.

EDO ROSSI. Lo abbiamo fatto con la finanziaria e ci avete sempre detto di « no ».

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È un invito, non è un'offesa (*Commenti del deputato Mantovani*). Nello stesso tempo, è responsabilità della politica indirizzare la ripresa e lo sviluppo verso obiettivi di qualità. Anche qui condivido pienamente le sollecitazioni venute dai nostri amici parlamentari verdi sui temi della qualità dello sviluppo; vorrei dire, tuttavia, che non si tratta soltanto di impegni per il futuro. Gli investimenti a sostegno di programmi di riassetto idrogeologico (dalla concreta individuazione delle aree a rischio all'avvio di opere di riassetto idrogeologico e di

consolidamento del territorio) sono stati tra i più significativi e caratterizzanti l'azione di Governo nel corso di questi anni e di quest'ultimo anno; tra gennaio e ottobre del 1999 abbiamo aperto cantieri nel settore della difesa del suolo per oltre 1.200 miliardi e, recentemente, abbiamo ripartito altri 1.890 miliardi a favore di interventi di prevenzione dei rischi idrogeologici.

La politica ambientale del centrosinistra ha portato per la prima volta...

LUCA VOLONTÈ. Catastrofi!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...ad una politica di difesa della legalità, alla lotta all'abusivismo; in un paese abituato ai condoni, abbiamo cominciato a dire all'abusivismo che la risposta non è il condono ma la demolizione, quando ci si trova di fronte ad opere che rappresentano un danno per il territorio e per l'ambiente.

Insomma, anche qui credo che noi — dico noi perché noi condividiamo una responsabilità di Governo — dobbiamo saper combinare in modo equo l'indicazione di obiettivi per il futuro con la valorizzazione di ciò che abbiamo cominciato a fare indubbiamente marcando una svolta nelle politiche nazionali in materia ambientale.

Su un altro punto — prima di fare una considerazione politica finale — vorrei rispondere ad una sollecitazione di merito che riguarda la collocazione internazionale dell'Italia, il nostro rapporto con l'Europa e con gli Stati Uniti. Non credo che si possa dire che l'Italia in questi anni abbia avuto una collocazione subalterna. Credo che noi abbiamo avuto la condotta di un paese che ha il senso delle sue responsabilità, degli obblighi che sono comportati sia dall'appartenenza all'Unione europea, sia dall'appartenenza all'Alleanza atlantica. Sono grandi scelte della politica e della collocazione internazionale del paese; sono scelte che comportano vincoli e obblighi, ma nello stesso tempo, all'interno di queste scelte, noi abbiamo sviluppato una nostra iniziativa,

dell'Italia, lo abbiamo fatto anche nel momento drammatico della crisi del Kosovo, distinguendoci sia sul piano dell'azione umanitaria, sia sul piano dell'iniziativa politica alla ricerca d'una soluzione pacifica mentre, nello stesso tempo, svolgevamo la nostra parte sul piano delle responsabilità militari, ma — lo ripeto — distinguendoci nello stesso tempo sul piano dell'azione umanitaria e dell'iniziativa politica. Lo abbiamo fatto affrontando con gli Stati Uniti d'America delicate questioni perché, cari colleghi, è vero che il Parlamento americano ha bocciato la legge per il rimborso alle famiglie delle vittime del Cermis (che fu un atto grave), ma è anche vero che il Parlamento della Repubblica italiana ha approvato la legge per risarcire le famiglie delle vittime e che il Governo degli Stati Uniti ha concordato con il Governo italiano che concorrerà per il 75 per cento alle spese previste dalla nostra legge. Quindi, il Governo della Repubblica italiana si è fatto rispettare nel rapporto con gli Stati Uniti e ha mantenuto l'impegno che era stato assunto con le famiglie delle vittime del Cermis (*Commenti del deputato Malgieri*). Non solo, ma noi abbiamo ridiscusso con gli americani un accordo sull'uso delle basi militari e sulla sicurezza che, proprio a partire dalla esperienza terribile del Cermis, prevede limitazioni e controlli che fino ad oggi non erano previsti. L'Italia è un paese che fa parte del mondo occidentale, delle sue alleanze, dei suoi impegni, ma che sta in questo mondo con la propria dignità, con la propria autonomia e con l'impegno costante a far rispettare i propri diritti.

GIANPAOLO DOZZO. Questa è propaganda!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Concludendo, vorrei rivolgere — me lo consentirete — una considerazione. Questo dibattito politico ha rappresentato un passaggio — io credo — importante nella vicenda politica di questa legislatura. Non è affatto vero che questa crisi non abbia rappresentato per

tutti noi un momento delicato, difficile e un punto di cambiamento. Abbiamo fatto una scelta — se volete — di chiarezza e di rischio.

Il fatto stesso che il nuovo Governo nasca sulla base di una maggioranza parlamentare più ristretta, cosa che so e che certamente mi preoccupa, rispetto a quella del Governo uscente è il frutto di una scelta di chiarimento politico, che poteva tranquillamente essere rinviata, o non fatta, se si fosse preferito continuare a vivere in una condizione di ambiguità e di litigiosità continua nella maggioranza. Io credo che questa scelta dovesse essere fatta, per ragioni di chiarezza ed anche per reimpostare, su basi di chiarezza, lealtà e reciproco rispetto, la discussione all'interno del centrosinistra, il confronto, cioè, tra le forze che, sottoscrivendo un patto tra loro, si sono reciprocamente vincolate ad un'alleanza strategica in senso bipolare ed altre forze che, pur essendo a pieno titolo parte del centrosinistra, ed interlocutori sul piano culturale, politico e programmatico imprescindibili per il Governo e per il centrosinistra, tuttavia ritengono quell'alleanza rischiosa, impropria e pensano di dover salvaguardare una propria autonomia ed una propria visibilità, dalle quali aprire un confronto.

Ritengo che questo passaggio di chiarezza non generi una separazione, ma possa rappresentare l'inizio di una discussione seria, il cui fine è senza alcun dubbio la ricomposizione di uno schieramento coeso e forte di centrosinistra di fronte alle scadenze che il paese dovrà affrontare, a cominciare dalle elezioni regionali. Al centro di questo confronto, ovviamente, non vi sarà il tema della Commissione d'inchiesta, che è qualcosa cui si deve arrivare con gli obiettivi che sono stati indicati, e vorrei dire al compagno Crema...

GENNARO MALGIERI. Compagno !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*... il quale, questa mattina, ha detto, riferisco la citazione

esatta, « Nessun processo ai processi, nessuna interferenza nell'operato della magistratura », vorrei dire che, con questo spirito, credo che la Commissione d'inchiesta si potrà fare e potrà essere utile...

NICOLA BONO. E che cosa dovrà appurare ?

GENNARO MALGIERI. Ma il « compagno » Misserville dov'è ?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma il confronto non è su qualcosa che si deve fare per le ragioni che ci siamo detti, per poter conquistare un giudizio più sereno ed equanime sulla storia del nostro paese, ed io aggiungo sempre per poter evitare nel futuro le distorsioni e gli errori che hanno portato al collasso del sistema democratico all'inizio degli anni novanta, perché questa è la vera questione. Credo, invece, che il confronto dovrà essere sulle grandi questioni programmatiche e politiche, che riguardano l'avvenire dell'Italia e del nostro sistema politico.

Vedete, mai come in questo momento, noi stiamo misurando (lo dico non in modo accusatorio ma come riflessione autocritica) il ritardo e la separazione tra sistema politico e un paese che guarda in avanti, ormai, come io ho cercato di dimostrare anche alla luce dei dati che indicano un mutamento delle opinioni; il paese ormai guarda in avanti e, se noi non sapremo camminare con un paese che guarda in avanti, l'intero sistema politico subirà un colpo grave di legittimazione e si produrrà un distacco ancora più profondo di quello che si è misurato in questi anni.

Allora, la direzione di marcia della risposta, a mio giudizio, è senza alcun dubbio quella del completamento della trasformazione del nostro sistema in un sistema dell'alternanza, bipolare, in grado di garantire il confronto fra coalizioni di centrodestra e di centrosinistra per il governo del paese, un confronto in grado di determinare condizioni di stabilità e Governi che possano portare avanti pro-

getti di medio-lungo periodo. L'unica condizione è questa per potere governare facendo le riforme e per affrontare i problemi.

Per fare questo occorrono riforma elettorale e riforme costituzionali, ma anche una chiara direzione di marcia perché, a mio giudizio, è del tutto evidente che, se in questo momento prevalessse, in quest'aula, la tentazione di tornare indietro, l'idea che alla fine la follia è stata quella di mettersi sul terreno del maggioritario e del bipolarismo e che, tutto sommato, si possa ricostruire un equilibrio del passato — al quale qualcuno guarda con legittima nostalgia — credo che una tentazione di questo tipo creerebbe non un varco, ma una frattura incolmabile tra società italiana e sistema politico. La risposta è nell'andare avanti in modo coraggioso, salvaguardando il pluralismo, ma puntando a riforme in grado di determinare governabilità, stabilità al servizio di grandi progetti per il paese. La governabilità non è fine a se stessa, ma è la condizione perché il paese possa affrontare grandi progetti e grandi riforme. Questa deve essere la direzione di marcia, questa è la mia convinzione, questo è il modo per ristabilire un rapporto con l'opinione pubblica e con le attese di un'Italia che cambia.

Vorrei dire, e finisco davvero, che in questo passaggio di Governo, anche per ragioni diverse, per ragioni politiche, per ragioni di equilibrio, per ragioni di alternanze, abbiamo rinnovato in parte la compagine ...

NICOLA BONO. Sessantasei sottosegretari!

BENITO PAOLONE. Sessantasei sottosegretari, bisogna dirlo!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Voglio ringraziare davvero gli amici, i compagni delle forze politiche che non fanno più parte del Governo: Scognamiglio, Folloni, Piazza ...

TIZIANA MAIOLO. « Compagno » Scognamiglio!

GIANPAOLO DOZZO. Jervolino, Bressa!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... gli altri amici che hanno partecipato all'azione di Governo come sottosegretari ...

TEODORO BUONTEMPO. Ringrazi i nostri elettori!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri* ... per la collaborazione leale e produttiva che si è avuta nel corso di quest'anno. Sì, voglio ringraziare innanzitutto gli amici che fanno parte di quelle forze politiche che non sorreggono più il Governo e con i quali la ragione di un distacco è stata una ragione più propriamente politica. Poi non vi è dubbio che altri amici, che nel corso di quest'anno hanno lavorato con noi...

MANLIO CONTENTO. Specie in quest'aula.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In quest'aula, certo, non vedo motivo di ilarità. Nella politica possono esservi avvicendamenti, cambiamenti, ma questi cambiamenti ed avvicendamenti non tolgono nulla alla stima personale ed al ringraziamento che è dovuto a Rosa Jervolino Russo, Tiziano Treu e ad altri amici che sono qui presenti (*Commenti del deputato Malgieri — Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Verdi-l'Ulivo, misto Minoranze linguistiche e misto-Rinnovamento italiano*). È l'espressione di una opinione convinta ed anche un atto di civiltà. Capisco che ci si possa opporre anche a questo, l'opposizione ha il diritto di farlo.

FORTUNATO ALOI. Ma cos'è il *De profundis*?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, parlo di per-

sone che ovviamente continueranno a dare un contributo alla vita politica italiana, alle quali sento il dovere, in questo momento, di esprimere un ringraziamento per il lavoro svolto al servizio del paese nel corso di quest'anno. Il nuovo Governo che inizia il suo lavoro sa di avere di fronte a sé un compito difficile ...

NICOLA BONO. Sessantasei sottosegretari: ce ne parli.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... sa di potere contare sul sostegno convinto delle forze politiche che hanno dato vita al patto di maggioranza e, lo voglio dire molto sinceramente, capisco il senso della sfida proposta dall'onorevole Rebuffa, il quale ha detto « valuteremo provvedimento per provvedimento » perché è giusto che sia così, tuttavia sono convinto che il Governo potrà contare anche sull'interlocuzione attiva, esigente, ma non pregiudizialmente negativa di altre forze politiche. Esse, pur in una diversa collocazione, sono parte della prospettiva del centrosinistra italiano.

NICOLA BONO. Forse con qualche altro sottosegretario.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo mi dà la convinzione che il Governo possa adempiere ai suoi compiti, possa raggiungere i suoi obiettivi sul terreno delle riforme e del compimento utile della legislatura (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Minoranze linguistiche, misto-Rinnovamento italiano*).

GIANCARLO GIORGETTI. Il voto di Bagliani lo prendi o no?

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

Avverto che è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

« La Camera,

udite le comunicazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno.

« Mussi, Soro, Mastella, Piscitello, Grimaldi, Paissan, Bastianoni, Brugger, Mazzocchin » (1-00427). (*Vedi l'allegato A - Mozione sezione 1*).

### **(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha facoltà di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha due minuti di tempo.

MARCO TARADASH. Signor Presidente del Consiglio, sulla crisi che portò alla formazione del primo Governo D'Alema aleggiava il fantasma di Aldo Moro, che sia lei che Cossiga evocaste. Su questo incombe l'ombra di Bettino Craxi: non ne poteva e non ne può uscire niente di buono per il paese.

È Natale, ma lei porta al Parlamento un giocattolo rotto. Il regolamento dei conti tra Cossiga e D'Alema non si è risolto. Il suo Governo potrà al massimo vivacchiare. Sessantacinque sottosegretari sono uno scandalo ma soprattutto un errore: per ogni bocca sfamata, altre cinque annunciano vendetta (è cosa di ora).

Lei ha preannunciato la Commissione d'inchiesta su Tangentopoli: se sarà, potrà essere un fatto positivo. Ha detto « il referendum elettorale non si aggira »: è bene e ne prendiamo volentieri atto. Per il resto, un nulla carico di tensione.

Ma anche l'opposizione non si è comportata meglio: tutti pronti a festeggiare la sua disfatta e l'annuncio delle elezioni anticipate e pronti ad allearsi di nuovo — all'ombra di questo sistema elettorale corrotto e corruttore — con Bossi e Cossiga, i signori del ribaltone. Ciechi, ed incapaci

di vedere che dopo la prevista, straordinaria vittoria elettorale, passata la festa, gabbato lo santo, il timone del Governo ci sarà di nuovo strappato di mano.

Signor Presidente, i 21 milioni e mezzo di italiani che votarono contro la proporzionale nell'aprile dell'anno scorso chiedono di essere rappresentati. Il milione e mezzo di italiani che sotto il sole di agosto hanno firmato il referendum elettorale e quelli contro le usurpazioni compiute dalla consociazione dominante di partiti, sindacati, magistrati e burocrati chiedono di essere rappresentati. Contro le loro speranze liberali si muove chi è armato per preparare il ritorno...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. No, signor Presidente, non ho consumato due minuti, mi scusi!

PRESIDENTE. Sì, è andato oltre: due minuti e undici secondi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Widmann. Ne ha facoltà.

JOHANN GEORG WIDMANN. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghe e colleghi, innanzitutto desidero esprimere il nostro sconcerto per questa crisi di Governo del tutto inutile. Infatti è stata considerata dai cittadini un atto irresponsabile di una classe politica che non ha ancora capito che dovrebbe essere al servizio del paese e dei cittadini. Questo fatto lede l'immagine del paese, del Governo, del Parlamento, delle istituzioni e di tutta la classe politica.

Questa crisi ha manifestato in modo preoccupante quanto profondo sia il divario tra la politica e la realtà del paese. I cittadini disprezzano questi giochi di bassissimo profilo e di egoismo politico. Essi hanno altre prospettive, altre necessità e soprattutto altre speranze che dovrebbero essere prese in seria considerazione. Da noi attendono risposte chiare e semplici. Apprezziamo la rapidità con cui

è stata risolta questa inutile crisi che così permette al Governo di continuare con il proprio programma di lavoro.

Abbiamo registrato con interesse le dichiarazioni del Presidente del Consiglio in merito alla volontà di perfezionare e portare a termine le riforme intraprese, riforme che devono tener conto dei cambiamenti e che devono stimolare nuove iniziative economiche e sociali.

I cittadini e le aziende si aspettano una sensibile riduzione della pressione fiscale, l'eliminazione di tutti quei vincoli che intralciano ed ostacolano le iniziative economiche. I cittadini sono d'accordo su una riforma dello Stato sociale, ma essa deve garantire il sostegno a chi veramente ne ha bisogno ed impedire lo sfruttamento. Posso constatare con soddisfazione che il primo Governo D'Alema ha mantenuto le promesse fatte nei nostri confronti ed è stato comprensivo verso le nostre particolari esigenze.

La nomina a sottosegretario del collega Caveri è un ulteriore segno di riconoscimento e di apprezzamento verso le minoranze linguistiche. Ora ci auguriamo che il Presidente D'Alema e tutta la sua compagine governativa continuino ad avere questo atteggiamento favorevole nei nostri confronti. Premesso quanto sopra, dichiaro il nostro voto favorevole ed auguro buon lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Minoranze linguistiche e del deputato Olivieri*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Presidente D'Alema ha avuto la cortesia finalmente di spiegarci, nell'intervento con cui ha presentato il nuovo Governo, le ragioni vere della crisi: si è esaurita la formula politica di centrosinistra, la formula politica su cui il Governo D'Alema è nato che vedeva il centrosinistra come alleanza paritaria e periodicamente ricontrattabile tra il centro e la sinistra e si configura invece